



SINDACATO dei LAVORATORI gruppo RAI

Questo è non un Piano Industriale ma un Piano di Destrutturazione della RAI

Dopo anni di proposte, convegni, denunce, auto-formazioni professionali, iniziative varie, dapprima per sopravvivere, poi per rilanciare la nostra idea di RAI – Servizio Pubblico, sinceramente ci saremmo aspettati, in questa fase di crisi economica aziendale e generale, una sorta di messa in chiaro della situazione, un esplicito tentativo di “tirare i remi in barca”, una contrazione “virtuosa” del lavoro all’interno dell’Azienda, finalmente nell’ottica di recuperare le risorse economico/umane di cui è ancora molto ricca la RAI, e di investire nelle nuove tecnologie, di sperimentare nuove figure professionali, un rinascimento televisivo, ovviamente anche ideativo. E invece il Piano Industriale presentato dalla RAI sembra andare proprio nella direzione opposta, quella dello smembramento, della messa in vendita dei pezzi migliori dell’argenteria. E tutto ciò per fare cosa? Per recuperare 200 milioni di euro, disavanzo, oseremmo dire, causato non dai lavoratori, ma dalle scelte (volutamente) dissennate di questi vertici RAI. Detto questo però va tenuto conto che solo quest’anno, con le operazioni di razionalizzazione messe in campo da una dirigenza forse non molto amata per questo, ma che tutto sommato in qualche modo crede ancora nella tenuta dell’Azienda, si sono risparmiati 120 milioni. E allora di cosa stiamo parlando?

Prima di tutto va detto che alle OO.SS. è stata consegnata una versione di sintesi del Piano Industriale, ossia quello che, secondo i vertici RAI, si può dire al Sindacato; dunque viene da chiedersi: cosa si nasconde dietro ciò che non si può dire al Sindacato? Ma andiamo oltre e vediamo meglio.

Il Piano contiene una parte di analisi e una parte di definizione di linee cosiddette strategiche, ma che di strategico non hanno alcunché, nel senso del rilancio che noi intendiamo. L’analisi non è autorevole. In alcuni passaggi si contraddice, è manchevole e non veritiera. Le linee strategiche, come citato in premessa, non prevedono interventi di rilancio e investimento in professioni, mezzi, spazi produttivi e strutture organizzative, decentramento e valorizzazione territoriale, ma banalmente tagli, esternalizzazioni, cessioni e demolizioni delle strutture aziendali. Questo appare come l’obiettivo principale, se non unico, del Direttore Generale e votato dal CdA.

Questo Piano ci ri-prospetta la cessione di siti Trasmittenti di Raiway, la rete di trasmissione che consente ai cittadini-utenti di fruire del prodotto RAI. Cedere non è valorizzare bensì privarsi di beni strategici, indispensabili ed efficienti. Una storia già vista, rientrata, che ora si presenta nuovamente ed impunemente. Sembra proprio una merce di scambio della politica.

Questo Piano ci prospetta la riduzione drastica delle Riprese Esterne TV, un patrimonio aziendale altamente professionale e capace di garantire la trasmissione di eventi di ogni genere, da quelli sportivi a quelli di spettacolo ed informazione. Privarsene non può essere strategico da un punto di vista Industriale, men che meno dal punto di vista del ruolo di Servizio Pubblico.

Questo Piano ci prospetta inoltre l’esternalizzazione della struttura Abbonamenti. Se fossimo di fronte al canone RAI prelevato automaticamente tramite la bolletta sull’energia elettrica allora sarebbero plausibili ipotesi di ricadute sulla struttura degli abbonamenti, ma non è affatto così, dunque il lavoro di tale struttura è fondamentale (oltretutto ha sempre raggiunto

e superato gli obiettivi richiesti dalla RAI, circa la metà del fatturato aziendale, 1.600 milioni di Euro). Inoltre, considerato che nel Piano si lamenta la mancanza di presidio del settore pay, che andrebbe invece raggiunto con formule di abbonamento per offerte specializzate o altro, ciò significa che la struttura abbonamenti è strategica. Il Piano invece ritiene strategico il contrario, buttar fuori, vale a dire anche “far controllare da soggetti esterni” la struttura abbonamenti.

Ma vediamo ancora. **Trucco e Parrucco. Esternalizzazione modello Mediaset.** Eppure è una attività continuamente utilizzata, la RAI nel tempo ha persino subito diversi ricorsi legali di lavoratori del Trucco e Parrucco che andavano assunti non a TD bensì a TI, a causa della continuità del loro utilizzo. **Se si può esternalizzare il Trucco e Parrucco allora tutti i lavoratori della RAI possono diventare d’incanto addetti di un lavoro esternalizzabile.** (La vecchia idea, trasversale, di una RAI Holding, sempre su modello Mediaset.) Varrebbe per il lavoro dei Montatori, degli Operatori, dei Tecnici, degli Specializzati, ecc. senza alcun limite. **Ma per creare e far funzionare una Impresa, la più grande Impresa Editoriale del Paese, sono necessari uomini e mezzi** con una forte fidelizzazione con la RAI in ragione dell’impegno richiesto, che non è certamente solo quello di “far cassa”, bensì di assolvere anche alla funzione di Servizio Pubblico. Il mercato del lavoro è estremamente aggressivo e bisogna tenersi stretti i lavoratori altamente specializzati che abbiamo formato negli anni e non rischiare di consegnare ad altri competitor (il caso QVC è emblematico-500 posti a TI offerti sulla sola piazza milanese).

A proposito di tagli ai costi del personale è bene ricordare che nel corso degli ultimi anni **il valore economico del lavoro interno RAI ha subito un abbattimento**, al contrario di quanto si dice, e interventi pesanti come la riduzione d’organico, tagli agli scatti di anzianità, alle indennità, e molto molto altro ancora. Noi non abbiamo retribuzioni annue alla Bruno Vespa da unmilione duecentomila euro o come l’ex Direttore Generale Claudio Cappon, pagato ma senza incarico al costo di 600.000 euro. Noi abbiamo retribuzioni “normali”, anzi in alcuni casi la concorrenza offre di più.

Nel frattempo **si è volutamente destrutturato un altro settore strategico, il Reclutamento del Personale**, Infatti senza più un criterio selettivo si è vulnerabili alle “ragioni clientelari”, si perde di vista la salvaguardia della qualità professionale oltre che generare disequilibri tra le varie tipologie professionali. Inoltre si sono venute a creare carenze sulle figure della Produzione a vantaggio invece del lavoro ideativo-redazionale delle figure professionali -Assistenti ai Programmi, Programmisti Registi-, lavoro svolto però contemporaneamente dalle cosiddette “Case di produzione esterne”. Chi sarà il doppione di chi? Si sappia, però, che l’organizzazione del lavoro all’interno di queste “Case” è estremamente ridondante, ma naturalmente i colleghi che vi operano hanno per gran parte paghe da fame (stagisti, praticanti, ecc., oramai da anni). Lo stesso lavoro veniva svolto da un numero decisamente più contenuto di colleghi RAI negli anni passati (in certi casi il rapporto è di 1 (RAI) a 10/15 (Case di produzione). E allora è un lavoro inventato, fittizio, utile al pagamento di un mondo esterno all’Azienda, proprio dei “padrini di turno politici e non”, ma soprattutto utile ad abbassare le paghe e peggiorare le condizioni di lavoro tendenti alla sudditanza e allo schiavismo. Venite un po’ sul campo a vedere come sono trattati alcuni lavoratori e come a volte “trattano” noi interni. E il nostro Piano Industriale allora cosa dice? Dice che “chi sta dentro costa” e “chi collabora da fuori” è fisiologico. Chi sta dentro esce, in modo hard e/o soft e si distruggono così professionalità e anche diritti (e non privilegi) che, guarda caso, non si trasmettono fuori e a quelli che seguiranno. E il cerchio si chiude!

E’ chiaro che se si considerano fisiologici, come cita il Piano Industriale, la presenza e il costo di queste “Case”, ci troviamo ancora una volta di fronte ad uno spreco, o meglio, ad un uso deviato delle risorse economiche RAI. E intanto la funzionalità dell’azienda passa decisamente in secondo ordine e le condizioni di lavoro peggiorano!

L’esternalizzazione è la legalizzazione di quel modello da paghe da fame e lavoro schiavizzato!

Questo Piano Industriale, infine, ci prospetta **l'esternalizzazione anche del settore Paghe e Contributi**. Normalmente un'Impresa agli inizi dell'attività fa svolgere la gestione dell'elaborazione degli stipendi a Studi Professionali, ma col passare del tempo e con il consolidamento e lo sviluppo dell'Impresa queste attività sono svolte in proprio, vengono assorbite all'interno dell'Azienda. Nel nostro caso, visto che lo si vuole buttare fuori dalla RAI, è appunto evidente l'inversione del percorso di Impresa in senso ancora una volta involutivo, riduttivo. **Lo stesso vale per l'annunciata esternalizzazione dei Servizi Generali e di ICT.** A puro titolo di cronaca citiamo il caso delle Ferrovie dello Stato, che esternalizzarono le manutenzioni, per poi farle rientrare alla disperata dopo i primi disastri ferroviari. L'unica differenza è che la RAI non fa morti. Inoltre proprio non riusciamo a capire come altre televisioni pubbliche europee siano riuscite a rilanciarsi nonostante abbiano uno share decisamente più basso del nostro ed un numero di addetti di gran lunga superiore. La RAI no, la RAI si deve per forza svendere!

Questo Piano non è un Piano Industriale, questo è un Piano di Destruzione della RAI, sembra più un elaborato volto al compimento del Piano di Rinascita Nazionale della P2 di Licio Gelli.

Ma la RAI siamo noi, noi che ci lavoriamo, noi cittadini che paghiamo il canone e che siamo la maggioranza del Paese.

Sono l'attuale politica partitica e le sue logiche arcaiche che generano il disavanzo RAI, le nomine come forma di pagamento della politica, l'appalto, le scelte editoriali, le Case di Produzione e i Collaboratori esterni per pagare la politica. Una politica oggi arrogante e privatistica, degli editti bulgari, dei tagli ai talk show sotto elezioni, degli inviti a evadere il canone, degli annunci provocatori e poi smentiti. Come l'ultima uscita di Berlusconi sul suo rifiuto di firmare il Contratto di Servizio tra Rai e Stato perché in alcune trasmissioni RAI lo si critica e non lo si adora. Presto sono intervenuti i ritrattamenti, -"era una battuta, uno scherzo" -si dice, così come Galliani del Milan si precipitò a smentire le dichiarazioni di Berlusconi in merito alla "cacciata" dell'allenatore Leonardo; risultato? Leonardo non è più l'allenatore del Milan.

La politica, questa politica sta mangiando la RAI e siamo all'osso.

Ma c'è la reazione dei lavoratori e della società civile. Anche un gruppo piuttosto nutrito di lavoratori esterni riuniti in associazione (CLB) sta iniziando ad alzare la testa e a chiedere di poter accedere a diritti fondamentali (malattia pagata, ferie pagate, orari che non eccedano in modo sistematico le 10 ore, adeguati trattamenti di trasferta, ecc). Ciò, se ottenuto, li farà vivere in modo più decente, ma alzerà inevitabilmente il prezzo delle loro prestazioni, disinnescando la litania che sentiamo da anni e che è citata nell'odierno Piano Industriale, ossia dei costi eccessivi del personale interno e di quelli competitivi dell'esterno.

In guardia dunque, con un quadro di riferimento di questo tipo la prossima stagione produttiva radiotelevisiva non potrà che essere a rischio a causa delle inevitabili mobilitazioni dei lavoratori. Ma almeno, lo speriamo vivamente, i cittadini italiani potranno capire, anche attraverso i nostri documenti e le nostre presenti e future iniziative, che l'oggetto del contendere non sono privilegi da mantenere (quali?), bensì l'esistenza stessa di un Servizio Pubblico radiotelevisivo degno di questo nome, degno dell'Italia, degno dell'Europa.

La RAI siamo noi, noi che ci lavoriamo, noi che paghiamo il canone e che siamo la maggioranza del Paese e noi non permetteremo furti a questo bene collettivo che ha contribuito alla formazione, addirittura all'alfabetizzazione, della nostra Società Civile.

Milano, 14 giugno 2010